

**Gli effetti della pandemia sul credito**

# L'ondata delle nuove sofferenze altre 69 mila imprese a rischio

**LUIGI DELL'OLIO**

Se l'uscita dalla crisi sarà lenta, saranno classificati come Npl i debiti di molte aziende ben gestite. E l'unico aiuto può venire dai capitali privati

**F**ino a 69 mila imprese italiane rischiano di fallire per la crisi scatenata dalla pandemia di Covid 19. Tra 50 e 100 miliardi di prestiti concessi dalle banche alle aziende italiane si trasformeranno in crediti deteriorati. I due dati, che derivano da stime effettuate per *Affari&Finanza* rispettivamente da Cerved e da Kpmg, danno l'idea di ciò che ci aspetta nei prossimi mesi. Inevitabilmente le banche diventeranno più prudenti nel concedere prestiti, col rischio di chiudere i rubinetti anche alle aziende ben gestite, ma fiaccate dalla pandemia. Anche se a limitare i danni potrebbero intervenire i nuovi fondi che veicolano il risparmio privato verso l'economia reale.

Secondo Cerved, le imprese italiane a rischio sopravvivenza passeranno dalle 76 mila rilevate nel pre-Covid a poco più di 113 mila se la ripresa sarà rapida e a oltre 145 mila in caso di recessione prolungata. Un dato consistente, considerando che la stima è elaborata sulle 723.380 società italiane di capitali che hanno depositato il bilancio 2019 e non tiene conto del nugolo di micro-imprese. «A oggi le probabilità maggiori sono di un numero finale a metà strada tra i due estremi, ma se le restrizioni agli spostamenti e il clima di generale sfiducia dovessero durare ancora un paio di mesi, è probabile che si concretizzino le prospettive peggiori», dice l'ad Andrea Mignanelli. In questo caso potrebbe non sopravvivere oltre il 19% delle imprese attive nella moda, nella logistica e nei tra-

sporti, mentre si difendono servizi finanziari e agricoltura (rischia solo una su 100).

Kpmg ha invece esaminato l'impatto sulle banche della crisi in atto: «Prima del Covid il *default rate*, cioè i crediti che ogni anno diventano di difficile esigibilità, era pari all'1,3%», racconta l'associate partner Guido Tirloni. «Analizzando i primi numeri disponibili oggi quel tasso annualizzato è intorno al 2-2,5% in totale, con le piccole imprese che sono su livelli più elevati». Considerato che finora - complici misure come la moratoria sui prestiti - si è visto molto poco della crisi che ci attende, lo scenario è da brividi. «Nei prossimi mesi ci attendiamo quindi nuovi Npl (crediti di difficile esigibilità, ndr)

tra 50 e 100 miliardi, a seconda della gravità della crisi», è la stima di Tirloni. «Sono a rischio decine di migliaia di imprese: a soffrire saranno soprattutto le piccole e le micro, quelle maggiormente alle prese con cali di fatturato e crisi di liquidità».

## BANCHE IN AFFANNO

Questo scenario andrà a pesare sui bilanci delle banche nel momento in cui gli istituti stavano uscendo dalla crisi partita nel 2009. Dopo una forte accelerazione degli Npl fino al 2014, la situazione si è progressivamente normalizzata, grazie anche a una serie di cessioni di crediti

in sofferenza. «Nel primo semestre di quest'anno il dato è sceso a 95,8 miliardi, un terzo in meno del 2009», aggiunge l'esperto.

Il risultato è che le banche italiane si sono ritrovate ora con fondamentali generalmente robusti: sono più capitalizzate e hanno maggiore capacità di gestire le sofferenze rispetto a un decennio fa. Di fronte all'avanzare della recessione, segnala Kpmg, la situazione è però destinata a peggiorare nuovamente. Tanto che le banche abbiano già iniziato a contattare i clienti con le moratorie in scadenza a marzo, per rine-

goziare i crediti.

«L'emergenza immediata è evitare che lo shock pandemico distrugga per sempre un'ampia base produttiva», scrive la Bce nell'ultima «Financial Stability Review», indicando proprio l'Italia tra i Paesi più a rischio. E le prospettive rischiano di peggiorare se non vi sarà una revisione della normativa europea, che dal 1° gennaio allargherà la platea di crediti definibili in *default*. Con soglie più basse per i tempi di pagamento e una diversa modalità di calcolo dei giorni di scaduto, si dovrebbero infatti riclassificare da un giorno all'altro come deteriorate un quarto delle esposizioni verso le im-

prese e il 63% delle esposizioni verso amministrazioni locali, spiegano da Assifact, l'associazione delle società di factoring.

## IL SOCCORSO DEL PRIVATE EQUITY

Non potranno essere risolutivi, ma una mano per alleviare la situazione può arrivare dallo sviluppo dei cosiddetti *private capital*, cioè investimenti veicolati al di fuori dei mercati regolamentati. La spinta arriva dal legislatore, con la nascita dei Pir alternativi (che prevedono la detassazione sui guadagni per chi sottoscrive fondi che hanno un portafoglio investito per almeno il 70% in ti-

toli non *blue chip*) e l'estensione della garanzia statale ai prestiti obbligazionari. «In questi mesi sono stati fatti passi in avanti importanti», rivendica Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi (l'associazione delle socie-




tà che si occupano di private capital in Italia, una delle più attive nel chiedere un cambio di rotta al legislatore). «Occorre andare avanti su questa strada, dando vita a un fondo di fondi dedicato a investire in capitale per lo sviluppo».

L'associazione propone di utilizzare parte della dotazione del Patrimonio Rilancio, le cui risorse sono in capo al ministero dell'Economia, per un ammontare di 3-4 miliardi. «Al momento queste risorse sono a disposizione per eventuali ricapitalizzazioni di imprese con ricavi superiori ai 50 milioni. Sarebbe opportuno togliere o ridurre tale soglia, in modo da sostenere anche le Pmi con fondamentali sani, ma in difficoltà per la congiuntura», aggiunge Cipolletta. Per il quale un intervento statale di questo tipo potrebbe attivare risorse private per altri 7-8 miliardi, in grado di avvicinare il mercato dei capitali privati a quello delle altre economie europee. «Occorre agire in fretta per evitare che aziende con buone prospettive soccombano di fronte a una recessione così violenta», aggiunge l'economista, che auspica anche il rafforzamento per il fondo di sostegno al *venture capital* dedicato al co-finanziamento con i privati e la razionalizzazione degli incentivi fiscali esistenti per l'*exit*, il momento in cui i fondi escono dall'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA MODA E NEI TRASPORTI LE IMPRESE PIÙ COLPITE**  
SUDDIVISIONE PER SETTORE DELLE SOCIETÀ A RISCHIO DEFAULT, IN TOTALE E PER EFFETTO DELLA PANDEMIA

	SCENARIO BASE				SCENARIO WORST			
	TOTALE	% SUL TOT. REGIONE	di cui: CAUSA COVID	% SUL TOT. REGIONE	TOTALE	% SUL TOT. REGIONE	di cui: CAUSA COVID	% SUL TOT. REGIONE
 Agricoltura	1.647	13,8%	77	0,6%	1.689	14,2%	119	1,0%
Chimica	244	9,8%	79	3,2%	303	12,2%	138	5,6%
Comunicazione	5.306	16,3%	1.480	4,5%	6.488	19,9%	2.662	8,2%
Costruzioni	2.256	19,9%	8.080	7,9%	27.365	26,8%	15.189	14,9%
Distribuzione	24.805	17,4%	7.354	5,2%	30.742	21,6%	13.291	9,3%
Energia/Utility	2.302	14,4%	625	3,9%	2.669	16,7%	992	6,2%
Hi tech	697	10,7%	268	4,1%	842	12,9%	413	6,3%
Immobiliare	7.225	8,1%	1.121	1,3%	7.675	8,6%	1.571	1,8%
Largo consumo	2.123	14,0%	213	1,4%	2.320	15,3%	410	2,7%
Logistica e trasporti	6.998	24,7%	3.005	10,6%	9.463	33,3%	5.470	19,3%
Meccanica	2.652	12,4%	1.204	5,6%	3.642	17,0%	2.194	10,2%
Metalli	2.238	14,0%	1.267	7,9%	3.365	21,1%	2.394	15,0%
Mezzi di trasporto	427	17,8%	139	5,8%	546	22,8%	258	10,8%
Prodotti intermedi	1.081	13,2%	452	5,5%	1.515	18,5%	886	10,8%
Servizi finanziari	646	4,8%	81	0,6%	697	5,2%	132	1,0%
Servizi non finanziari	30.205	15,7%	9.732	5,1%	39.582	20,6%	19.109	9,9%
Sistema casa	1.442	18,1%	639	8,0%	2.156	27,1%	1.353	17,0%
Sistema moda	2.894	19,4%	1.312	8,8%	4.465	30,0%	2.883	19,4%

Fonte: CERVED

**I numeri**



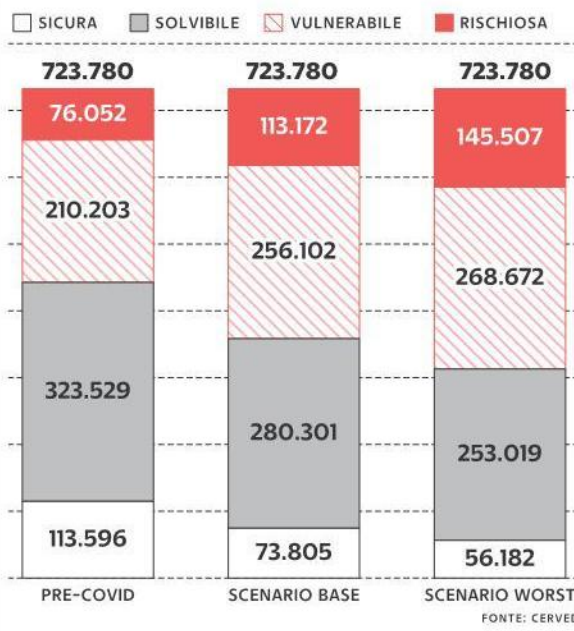
**IN CALABRIA NELLO SCENARIO PEGGIORE RISCHIA UN'IMPRESA SU TRE**  
SUDDIVISIONE PER REGIONE DELLE IMPRESE A RISCHIO DEFAULT, IN TOTALE E PER EFFETTO DELLA PANDEMIA

	SCENARIO BASE				SCENARIO WORST			
	TOTALE	% SUL TOT. REGIONE	di cui: CAUSA COVID	% SUL TOT. REGIONE	TOTALE	% SUL TOT. REGIONE	di cui: CAUSA COVID	% SUL TOT. REGIONE
 Calabria	3.015	24,1%	977	7,8%	3.734	29,9%	1.696	13,6%
Abruzzo	2.912	20,9%	1.005	7,2%	3.652	26,2%	1.745	12,5%
Basilicata	1.057	21,1%	331	6,6%	1.320	26,3%	594	11,9%
Campania	10.973	18,2%	3.940	6,5%	14.407	23,9%	7.374	12,2%
E. Romagna	8.854	14,1%	3.026	4,8%	11.485	18,3%	5.657	9,0%
Friuli V. G.	1.512	11,7%	498	3,8%	2.005	15,5%	991	7,6%
Lazio	17.193	19,8%	5.898	6,8%	21.938	25,3%	10.643	12,3%
Liguria	2.000	14,4%	542	3,9%	2.584	18,7%	1.126	8,1%
Lombardia	19.783	12,2%	5.457	3,4%	25.618	15,8%	11.337	7,0%
Marche	3.218	15,7%	1.074	5,2%	4.144	20,3%	2.000	9,8%
Molise	589	21,8%	201	7,5%	718	26,6%	330	12,2%
Piemonte	4.579	11,0%	1.353	3,3%	6.033	14,5%	2.807	6,7%
Puglia	6.968	19,3%	2.351	6,5%	8.765	24,3%	4.148	11,5%
Sardegna	3.044	23,2%	1.127	8,6%	3.725	28,4%	1.808	13,8%
Sicilia	8.116	22,6%	3.061	8,5%	10.124	28,1%	5.069	14,1%
Toscana	7.479	14,8%	2.597	5,1%	9.976	19,7%	5.094	10,1%
Trentino A. A.	1.522	11,3%	363	2,7%	1.888	14,0%	729	5,4%
Umbria	1.882	19,5%	571	5,9%	2.382	24,7%	1.071	11,1%
Valle d'Aosta	126	9,8%	32	2,5%	181	14,1%	87	6,8%
Veneto	8.395	12,2%	2.716	3,9%	10.828	15,7%	5.149	7,5%
<b>Totale</b>	<b>113.172</b>	<b>15,6%</b>	<b>37.120</b>	<b>5,1%</b>	<b>145.507</b>	<b>20,1%</b>	<b>69.455</b>	<b>9,6%</b>

Fonte: CERVED

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**LE IMPRESE A RISCHIO PRIMA E DOPO LA PANDEMIA**  
 SULLE SOCIETÀ DI CAPITALI CHE HANNO DEPOSITATO I BILANCI 2019



1 Un'immagine simbolo delle difficoltà di molti negozi: il mall Euroma 2, nella capitale, quasi deserto durante il primo lockdown



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato